

GENETICA DEL BECCACCINISTA

di Cesare Bonasegale

L'amico e Presidente del nostro Club mi ha chiesto di intrattenervi sulla "Genetica del beccaccinista".

Tempo fa ho avuto occasionali contatti con degli appassionati di uccelli canterini da gabbia ed ho constatato la loro diffusa conoscenza della genetica dei loro uccelli. Ed è naturale sia così, come lo è per gli allevatori di bovini, di suini e per tutti i settori della zootecnia.

Unica eccezione, la cinofilia in cui la stragrande maggioranza degli allevatori segue le regole del "gioco del lotto", cioè si affida al caso. E quando cerco di spiegare che invece bisogna applicare la genetica, spesso c'è chi sbuffa e commenta... "che rottura di balle!". E la stessa cosa avviene fra molti giudici... a cui del resto non è stato insegnato nulla in materia. E l'ENCI – a cui spetta il compito di gestire la cinofilia – non fa nulla in proposito.

Intendiamoci: non sto parlando di cose complicate. Sto parlando delle leggi di Mendel, che si studiano alle scuole medie.

Comunque, essendo stato invitato a parlarvi della genetica del beccaccinista, devo fare qualche breve cenno alle regole generali della genetica, cosa che – per coloro che hanno dimestichezza con l'argomento – sarà una noiosa ripetizione. Ed a loro chiedo scusa.

Incominciamo col dire che ogni caratteristica trasmessa geneticamente è l'espressione di una coppia di geni – uno fornito dal padre e l'altro dalla madre – collocata sempre nel medesimo tratto del DNA; i due geni che formano la coppia possono essere uguali... (ed in tal caso la coppia è omozigote) oppure formata da due geni diversi... (e quindi si avrà una coppia eterozigote). Oltre a ciò i geni possono essere dominanti o recessivi. La manifestazione di una coppia di geni recessivi indica necessariamente che si tratta di una coppia di geni omozigote (perché altrimenti avrebbe prevalso la manifestazione del gene dominante). Invece la manifestazione di un gene dominante potrebbe essere espressione di una coppia eterozigote. In tal caso il soggetto prodotto potrebbe essere trasmettitore occulto delle qualità del gene recessivo. Ciò vuol dire che è molto più facile fissare caratteristiche prodotte dai geni recessivi, piuttosto che caratteristiche espressione di caratteri dominanti (per esempio, il mantello bianco-arancio è espressione di geni recessivi; e da due bianco arancio nasceranno solo soggetti bianco arancio; il roano marrone è invece espressione di geni dominanti – che possono essere omozigoti o eterozigoti – ed in quest'ultimo caso potrebbero generare

anche soggetti bianco arancio). Negli anni '60 un allevatore mi mandò una sua Bracca italiana bianco arancio per essere coperta dal mio famoso Lord, lui pure bianco arancio. Quando nacquero i cuccioli vidi che ve ne erano alcuni roano marrone e mi rifiutai di firmare il certificato di monta. Poi venne fuori che il giorno prima di inviarmi la cagna, l'allevatore l'aveva fatta coprire da un suo roano marrone.

In quel caso la genetica smascherò un allevatore imbroglione.

Oltre a ciò vi sono caratteristiche espressione di “caratteri quantitativi senza dominanza”: e per illustrare l'argomento mi avvarrò dell'esempio della statura di un cane. Ammettiamo che un cane alto 60 centimetri venga accoppiato ad una cagna alta 50 centimetri. I prodotti avranno una statura compresa fra questi due valori nell'80/85% dei casi; ma nel 15/20% potranno avere una statura maggiore o minore di quella dei genitori.

Poi esistono coppie di geni “epistatici”, ovvero che si sovrappongono ad un'altra coppia di geni.

Tutto quanto sopra vale sia per le caratteristiche morfologiche, che per quelle comportamentali.

*

Vediamo ora un altro aspetto su cui vi è molta confusione: la funzione della morfologia. E vi farò subito un esempio pratico.

Mia moglie mi ha portato a casa una cucciola bastardina, (che altrimenti sarebbe finita al canile municipale). Il suo aspetto è di taglia media, pelo raso, tutta nera, orecchie cadenti di media lunghezza ed una testa con assi cranio/facciali paralleli. All'età di 5 o 6 mesi – mentre correva nel grande mio giardino – si è bloccata in una ferma molto espressiva... e davanti a lei si è messo in volo un piccione. Allora ho posato un paio di quaglie nel campo che c'è appena fuori dal mio cancello... che la cagna ha fermato meravigliosamente (ho indagato ed ho scoperto che è figlia di un Setter e di un incrocio fra il Labrador ed il Bracco Tedesco). Ma per capire che la mia bastardina è una fermatrice ho dovuto metterla alla prova sul terreno.

Se invece guardo un cane di razza, posso dire a prima vista quali sono i suoi comportamenti: cioè se vedo un Setter so che fermerà, se vedo un Border Collie so che sarà capace di dirigere un gregge.

Ed a questo servono le caratteristiche morfologiche, cioè ad identificare a prima vista le funzioni tipiche della razza.

Tutto qui? Sì, tutto qui!.

A dire il vero ci sono caratteristiche morfologiche del cane da ferma che sono funzionali: per esempio il portamento orizzontale della coda, che si

irrigidisce quando il cane avverte le emanazioni del selvatico che sta cercando, per poi muoverla orizzontalmente allorché il selvatico si sottrae a piedi o quando il cane avverte che l'emanazione non è più valida (non a caso si dice che “quel che entra nel naso, esce dalla coda”!); ma tutto ciò diventa impossibile se la coda è portata a bandiera. Però nulla su questo argomento è detto negli standard morfologici delle razze da ferma, che non attribuiscono particolare importanza al portamento della coda.

E come mai allora gli standard morfologici si dilungano tanto nella descrizione dei particolari della costruzione del cane di razza?

Per consentire al loro proprietario di vincere i premi delle Esposizioni, che sono un incentivo ad avere cani di razza. E coerentemente il cane che ha vinto il 1° premio di un'Esposizione, continua a partecipare ad un sacco di altre Expo per collezionare un gran numero di inutili CAC, di cui il suo padrone potrà vantarsi.

Ultima considerazione sul tema: la morfologia ci indica che circa l'80% dei cani a passeggio coi loro padroni sono meticci.

Ed è la palese manifestazione dell'inefficienza della nostra cinofilia.

*

Prima di affrontare il tema centrale di questa chiacchierata, è utile fare un'altra digressione.

Il cane è stato selezionato dall'uomo come diretto discendente del lupo: se si incrocia una cavalla ed un asino, nasce un mulo...che però è sterile perché cavallo ed asino sono due specie diverse. Se invece si incrocia un cane con un lupo, nascono soggetti fecondi, perché figli di due soggetti della medesima specie. L'uomo ha selezionato i frutti di questi accoppiamenti ottenendo varie razze, fra le quali i cani da ferma, che sono espressione di un gene recessivo. I cani da ferma inizialmente erano chiamati “cani da rete” (perché gli uccelli venivano catturati con una rete posta di fronte a dove il cane indicava ci fosse la selvaggina). I nostri cani vennero esportati in Francia dove però la dizione “cani da rete” venne equivocata come “chien d'arrêt”, termine da noi ulteriormente tradotto in italiano come “cane da ferma”. In altre lingue venne invece più correttamente chiamato “cane da punta” (pointing dog).

Il cane però ferma solo le emanazioni emesse da una ristretta minoranza di selvatici, ovvero quelli oggetto della nostra caccia. Non ferma l'odore emesso dai corvi, dalle gazze, dalle cornacchie, eccetera eccetera.

Un discorso a parte va fatto per le allodole, che spesso i cani giovani (beccaccinisti e non) fermano, a cui però il cacciatore non deve sparare; ed infatti il cane, quando sarà più maturo, le ignorerà.

Un importante elemento nella definizione dei selvatici oggetto della ferma è determinato dagli ambienti in cui avviene la caccia. Nella fattispecie, il beccaccino viene cacciato solo nei terreni umidi (vedi risaie) presenti soprattutto nella bassa Lombardia, nel basso Piemonte e nei verdi prati umidi di certe zone del Veneto, ovvero in una ristretta minoranza dei terreni.

La selezione dei “cani da beccaccini” ha quindi coinvolto solo un ristretto numero di cani da ferma (cioè quelli utilizzati in quelle zone) fra i quali è stato fissato un gene che si sovrappone alla coppia che determina la ferma. In assenza di questo gene i cani fermano altra selvaggina ma non i beccaccini; in presenza di tale coppia di geni invece il cane ferma “anche” i beccaccini.

I frullini – che frequentano lo stesso habitat dei beccaccini – hanno però emanazioni totalmente diverse e vengono fermati anche dai “non-beccaccinisti”. Ed altrettanto avviene per i Croccoloni.

Le occasionali “ferme in bianco” del beccaccinista sono un peccato veniale, proprio in considerazione dell’habitat del beccaccino, estremamente carico di emanazioni. Non a caso una delle doti peculiari del beccaccinista è la sua capacità di discernimento, presente però in misura variabile nei singoli soggetti e che tende a diminuire in età avanzata. In alcuni soggetti di età matura le ferme in bianco diventano tanto frequenti da renderli inutilizzabili.

Se volete la certezza che da adulto un cucciolo fermerà i beccaccini, scegliete il cane con entrambi i genitori beccaccinisti. È pur vero che un fermatore di beccaccini può anche nascere da una coppia di non beccaccinisti, a condizione che siano eterozigoti; ed in tal caso sarà beccaccinista solo il 50% dei prodotti).

Esistono però beccaccinisti che non vengono riconosciuti come tali, semplicemente perché non hanno mai frequentato l’habitat del beccaccino.

Detto ciò, per essere “beccaccinista” il cane deve non solo fermare i beccaccini, ma essere dotato di cerca molto ampia, di ottime capacità olfattive e di “cerca intelligente”, cioè deve saper distinguere i terreni particolarmente vocati ad attrarre i beccaccini.

*

L’ampiezza di cerca e la potenza olfattiva sono entrambi espressione di “caratteri quantitativi senza dominanza”.

Quando incominciai ad occuparmi di cinofilia (cioè negli anni '50) i cani da ferma avevano tutti una cerca molto più ristretta di oggi. Ma utilizzando come riproduttori i vincitori delle prove, (che facevano parte di quel ristretto 15/20% di soggetti con cerca più ampia di quella dei loro genitori) l'ampiezza di cerca di tutte le razze aumentò sensibilmente (in alcuni casi troppo!)

Anche la potenza olfattiva di alcune razze è aumentata, grazie all'utilizzo di riproduttori scelti fra i vincitori delle prove. Ricordo che negli anni '50 gli Epagneul Breton avevano un nasino corto corto e fermavano a pochi metri dal selvatico; poi però sono andati gradualmente migliorando, sempre utilizzando come riproduttori i vincitori delle prove.

E veniamo all'altra fondamentale variante, cioè l'intelligenza di cerca.

Secondo accreditati autori, l'intelligenza del cane è la rapidità con cui viene associato il fattore "prova-ed-errore", cioè la velocità con cui il soggetto riesce ad abbinare un determinato comportamento alla conseguente gratificazione. Ed in questo contesto un ruolo fondamentale è affidato al cacciatore che, con l'abbattimento della selvaggina, fornisce il premio alla cerca ed alla ferma fatta dal cane (a questo proposito è utile tenersi sempre in tasca un capo di selvaggina morto per farlo abboccare al giovane cane anche quando non siamo riusciti ad abbattere il capo fermato).

L'intelligenza del cane si rivela fondamentale per ottenere un funzionale collegamento, per fargli svolgere una cerca compatibile col tipo di terreno che deve perlustrare e per creare i presupposti ad un buon uso delle sue capacità olfattive. Ho avuto cani con naso decisamente scarso, ma che – in virtù della loro grande intelligenza – sapevano usarlo in modo da massimizzare il risultato.

E se mi chiedete qual è lo schema di trasmissione genetica dell'intelligenza del cane... vi dirò che non lo so. So solo però che molto dipende da come il cane viene cresciuto e da come gli avete procurato le sue prime esperienze di caccia.

Quindi se il vostro cane è intelligente, il merito è anche vostro!

*

Non so quanto utile vi sarà questa mia chiacchierata. Però come intervento finale cercherò di fornire un contributo pratico, anche se esula dal tema della genetica del beccaccinista.

Uno dei criteri fondamentali nella scelta dei riproduttori è l'osservazione dei loro comportamenti nelle prove.

Però è impossibile essere sempre presenti alle prove per vedere all'opera i potenziali riproduttori...e l'unico rimedio è di leggerne i risultati, che purtroppo ci giungono con molto ritardo e per lo più ci forniscono solo le classifiche e le qualifiche.... non le relazioni dei giudici.

Le relazioni dei giudici vengono infatti scritte a mano durante la prova su di un blocchetto notes, che viene poi trascritto dalla segreteria del Club organizzatore della prova e quindi inviato all'ENCI, dove viene sepolto in un mare di scartoffie. Quindi – se mai il testo della relazione del giudice sarà disponibile per gli appassionati cinofili – ciò avverrà dopo un sacco di tempo, quando cioè la sua lettura non interessa più nessuno.

Quest'anno mi è arrivato un “annuario” in cui erano stampate le relazioni di prove del 2020!

Io qui vi fornirò invece una soluzione che spero il Club del Beccaccino vorrà adottare a beneficio dei suoi Soci.

Innanzitutto dovete chiedere che il giudice scelto disponga del suo Smartphone (che ormai quasi tutti hanno). E se quel giudice non ce l'ha... cambiate giudice!

Io qui vi illustrerò la procedura dell'utilizzo dello Smartphone di tipo ANDROID (che è il più diffuso). Se invece si tratta di uno Smartphone di tipo IOS (per intenderci quelli della Apple) la procedura è leggermente diversa, ma è meglio ve la facciate spiegare da un tecnico più informato e più giovane di me. Vediamo quindi la procedura per lo Smartphone Android:

- aprire “Google Documenti” e quindi il file scelto su cui salvare il testo che verrà dettato;
- cliccare poi su “Strumenti” e quindi su “Digitazione vocale”;
- apparirà l'immagine stilizzata di un microfono su cui si dovrà cliccare.

Dopo di che il giudice dovrà solo parlare nel suo Smartphone che trascriverà tutto quel che dice (Il servizio integrato nella tastiera dello Smartphone, si chiama “Swift key” ed è gratuito).

Su questi dettagli tecnici ripeto però è opportuno voi interpelliate uno specialista del settore.

L'importante è di sapere per certo che quanto viene dettato verbalmente, viene trasformato in forma scritta.

In tal modo il nome del cane, la razza, il conduttore, il proprietario.... e poi la relazione, la eventuale classifica e la qualifica assegnata.... tutto ciò che verrà dettato, sarà trascritto nel relativo documento; ed alla fine della prova,

il testo potrà essere inviato come allegato di una email indirizzata alla segreteria dell'Ente organizzatore, con copia all'ENCI.... che potrà smettere di affollare il suo magazzino delle cartacce.

Già il giorno dopo della prova, gli appassionati cinofili potranno così finalmente leggere nel sito del Club organizzatore della prova classifiche, qualifiche e le relazioni dei giudici, tutte informazioni che la segreteria metterà a disposizione senza alcun lavoro aggiuntivo, se non quello di pubblicare sul sito il documento in cui è stato automaticamente trascritto quello che il giudice ha dettato. Apprenderemo così – per esempio – che un “gran cane” ha fatto un bel turno, ma che poi un errore lo ha fatto eliminare... e cioè che potrebbe essere un interessante riproduttore.

Ma senza leggere le relazioni non lo avremmo mai saputo.

La digitazione vocale delle relazioni delle prove farà del Club del Beccacino un precursore e per la cinofilia sarà una riconquista di gioventù.

*

Spero che questa mia lunga chiacchierata non vi abbia troppo annoiato.

Adesso tocca a voi farmi delle eventuali domande, a cui spero saprò rispondere.